

# 6. Personaggi

## Un patrimonio artistico singolare: note sulla chiesa e sull'ospedale di Santa Maria degli Angeli

di Roberto Castenetto

Il primo documento in cui è nominato l'ospedale di Santa Maria degli Angeli di Pordenone è un'indulgenza di quaranta giorni concessa nel mese di agosto del 1319 dal Pontefice Giovanni XXII e da dodici vescovi a coloro che lo avessero visitato o lo avessero sostenuto<sup>1</sup>. Probabilmente non è un caso che l'atto sia successivo al grave incendio che colpì la cittadina nel 1318, come ci informa la cronaca del notaio e maestro Odorico da Pordenone: «1318. In vigilia Sancti Bartolomei circa dimidiam noctem ignis succensus est in Portusnaonis versus molendinum superiorem et combussit quasi totam terram; et posmodum omnes inceperunt laborare de muro, quia antea domus erant quasi omnes de lignamine»<sup>2</sup>. L'indulgenza da una parte conferma l'esistenza dell'ospedale agli inizi del Trecento, avvalorando così la notizia secondo cui la chiesa di Santa Maria degli Angeli, annessa all'ospedale stesso, fu edificata nel 1309<sup>3</sup>, dall'altra fa capire come esistesse allora una legame significativo tra l'ospizio dei Battuti di Pordenone e la curia avignonese, forse mediato dai francescani<sup>4</sup>. All'indulgenza concessa del 1319 seguì quella del 1331, da parte di *frater Gilbertus*, vescovo di Tiberiade<sup>5</sup>:

[...] *omnibus et singulis christifidelibus qui misse singulari fraternitatis constitute ad honorem glorie Virginis Dei genitricis Marie, que in ecclesia S.*

*Marci de Portunaonis, omni prima die sabbati mensis cuiuslibet celebrate intererit, ac etiam qui manum adiutricem ipsi fraternitati porrexerit, quatenus ad pias causas ordinata concreseat, vere penitentibus et confessis, cum die infrascripta altare Beate Virginis extiterit dedicatum, quadraginta dies de iniuncta eis poenitentia misericorditer in Domine relaxamus.*

[...] *A tutti e a ciascun fedele, che abbia partecipato, alla speciale messa della fraternità, costituita in onore della gloriosa vergine Madre di Dio nella chiesa di San Marco di Pordenone, celebrata ogni primo sabato di qualsivoglia mese, e anche (a ciascun fedele) che abbia fornito una mano in aiuto alla detta fraternità, così che cresca ordinata nelle opere pie, essendo stato dedicato in detto giorno l'altare della Beata Vergine, a questi veramente pentiti e confessati, secondo la misericordia di Dio, concediamo quaranta giorni di indulgenza sulle penitenze imposte.*

Il testo pone qualche problema di interpretazione, perché nella trascrizione del Valentinelli si dice che la confraternita era stata costituita nella chiesa di San Marco e non in quella di Santa Maria degli Angeli, ma, come ha giustamente osservato Pier Carlo Begotti, il riferimento a San Marco è dovuto al fatto che la chiesa di Santa Maria dipendeva dalla pieve cittadina<sup>6</sup>. Il testo ci dice anche che nella chiesa dell'ospedale si trovava un altare dedicato alla Vergine, altare documentato in un elenco



Veduta della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, Pordenone.

## 6. Personaggi

cinquecentesco come «*altar di Santa Maria de Angelli [... ] Fradese delli Battuti*»<sup>7</sup>. Ci sono buone ragioni per affermare che si tratti dell'altare allora esistente sotto l'affresco della Madonna degli Angeli, indubbiamente il dipinto più bello del ciclo trecentesco scoperto da Giancarlo Magri nel 1963<sup>8</sup>. È infatti evidente che l'attuale porta di accesso alla sagrestia ha comportato la distruzione della parte bassa dell'immagine, dove dovevano essere rappresentati i membri della confraternita inginocchiati in preghiera. Se le cose stanno così avremmo una datazione certa per l'affresco della *Madonna degli Angeli*, che farebbe parte del primo apparato pittorico della chiesa, come la scena dell'annunciazione dell'arco santo, cui seguirà, verso la metà del secolo, il ciclo di affreschi della scuola di Vitale da Bologna e Tommaso da Modena. La particolarità del dipinto della Madonna degli Angeli sta soprattutto nel ricco apparato simbolico che lo caratterizza, un vero e proprio concentrato di temi iconografici e di significati teologici: basti solo pensare al fatto che la Vergine presenta contemporaneamente le tipologie della Madonna dell'Umiltà, della Madonna del latte, della *platytera*, della Madre di Misericordia e della Regina degli Angeli<sup>9</sup>; una immagine multipla, pregna «dell'urgenza di esprimere i meriti e le dignità che le correnti più avanzate della mariologia del tempo andavano gradualmente riconoscendo alla Vergine»<sup>10</sup>. L'elemento che domina è indubbiamente quello dell'umiltà, la «*umile e alta più che creatura*» di Dante, che a sua volta si rifà al *Magnificat* e a *Luca I 26-88*, umiltà che era la *radix omnium virtutum* per gli ordini mendicanti, in polemica con le correnti eretiche pauperistiche. Si dice che la prima immagine della Madonna dell'Umiltà nacque ad Avignone, nel 1340, per opera di Simone Martini, anche se in realtà lì si ebbe probabilmente il passaggio da precedenti miniature inglesi a una icona per il culto pubblico<sup>11</sup>, ma se abbiamo ben interpretato l'atto del 1331, dovremmo dire che a Pordenone abbiamo uno dei primi dipinti della Madonna dell'Umiltà a noi noti.

Un altro aspetto notevole del dipinto, fino ad ora non considerato, è la presenza in esso del segno eucaristico, nella forma adottata da alcuni pittori veneti del XIV e XV secolo, ovvero come clipeo

che chiude il mantello della Vergine Maria a forma di sole che irradia i suoi raggi, secondo l'immagine di Caterina da Siena: «Questo corpo è un sole, perché è una sola cosa con me, che sono il Sole vero»<sup>12</sup>. Questo elemento da una parte confermerebbe la funzione liturgica dell'affresco, dall'altra attesterebbe la diffusione del culto eucaristico dopo il miracolo di Bolsena del 1263, e la promulgazione da parte di Urbano IV, l'8 settembre 1264, della bolla *Transiturus*, che istituiva la festa del *Corpus Domini*<sup>13</sup>. Basterebbero queste rapide annotazioni per far capire l'importanza del patrimonio artistico dell'ospedale di Pordenone e della confraternita dei Battuti che lo ha gestito nei primi secoli della sua esistenza. In nessun ospedale del Friuli infatti sono rimaste pitture di età medievale e rinascimentale paragonabili a quelle della città sul Noncello, costituite appunto dalle immagini trecentesche e quattrocentesche della chiesa di Santa Maria degli Angeli e da quelle cinquecentesche dell'edificio originario dell'ospedale, che si trova di fronte alla chiesa.

Brani particolarmente significativi del ciclo trecentesco, attribuito alle scuole di Vitale da Bologna e Tommaso da Modena, si trovano appena entrati nell'edificio sacro, nel più basso dei tre registri che un tempo decoravano completamente la parete sinistra, dove è raffigurata con dovizia di personaggi e particolari, la *Natività*; di particolare



Madonna degli Angeli, affresco prima metà sec. XIV, Pordenone, Chiesa del Cristo.

## 6. Personaggi

interesse è la postura del Bambino, fasciato e sdraiato a pancia in giù, che si rivolge alla Madre tenerissima, inginocchiata con le mani giunte, mentre in cielo un gruppo di angeli festanti si dirigono verso la grotta-capanna. A destra di Maria, seduto, sta San Giuseppe, con il tradizionale manto, in questo caso rosso esternamente e internamente giallo. Mentre si rivolge a un pastore, ha la mano destra alzata, con il palmo aperto e le dita che indicano il Bambino; la postura è quella dell'uomo giusto e la mano sinistra appoggiata alla coscia è segno di autorità. La posizione del bambino fasciato nella grotta prefigura la morte in croce, che del resto è rappresentata più in alto, nel terzo registro. È interessante anche notare che Giuseppe si trova sotto il Bambino e che i due formano quasi una colonna con in cima il capitello. Ciò potrebbe alludere al fatto che grazie all'accettazione di Giuseppe, Gesù è inserito nel tronco di Jesse (Isaia, 11, 1) e quindi nella dinastia regale ebraica (Mt, 1, 1-16). La centralità di Giuseppe in questo affresco è un elemento di grande novità per l'epoca, in quanto prima della metà del Trecento egli era sempre rappresentato in disparte, pensieroso o dormiente. Nel registro mediano della parete opposta si trova la *Fuga in Egitto*<sup>14</sup>. La Madonna è assisa su di un umile asinello e dolcemente legata al Figlio. Segue un villico, che tradizionalmente è identificato con il figlio avuto da Giuseppe nel suo precedente matrimonio; in questo caso però sembra più corretto riconoscere in lui la figura dell'ebreo errante, anche per le sue caratteristiche fisiognomiche. Dentro una caverna della montagna che fa da sfondo, si trovano poi dei draghi ammansiti da Gesù, come si legge nel *Vangelo dello pseudo-Matteo*<sup>15</sup>. Poco sopra, sull'orlo della montagna, si trova un albero con delle anfore appese: sono contenitori per la raccolta del balsamo, secondo un altro brano apocrifo<sup>16</sup>: *Da qui si diressero alla (città del) famoso sicomoro, che oggi si chiama Matarea, e a Matarea il Signore Gesù fece sgorgare una fontana nella quale santa Maria lavò la sua tunica. E dal sudore del Signore Gesù, che essa fece lì gocciolare, si produsse in quella regione il balsamo. Di fronte a Maria e al Bambino, sta la figura molto*



Fuga in Egitto, affresco ante 1368, Chiesa di Santa Maria degli Angeli, Pordenone.

rovinata di Giuseppe, che si sostiene con il bastone nella mano destra e raccoglie i datteri con la sinistra. La palma si è piegata verso di lui, con una significativa variante rispetto a quanto trasmesso sempre dal *Vangelo dello pseudo-Matteo*<sup>17</sup>, dove si dice che la pianta si piegò verso Maria e il Bambino. La scena ha un riscontro interessante in un affresco, sempre trecentesco, presente nella chiesa di Santa Maria in Vineis, a Strassoldo (Ud), dove San Giuseppe, che ha alle spalle Maria e il Bambino, raccoglie nel proprio grembiule i frutti del deserto<sup>18</sup>. Particolarmente significative sono poi le scene presenti nel registro inferiore della stessa parete Sud con San Giobbe e nella controfacciata, in cui compare Santa Chiara, che riceve la palma dal vescovo di Assisi. Che la chiesa di Santa Maria degli Angeli dipendesse dall'omonimo ospedale, fino alla sua assegnazione alle monache agostiniane del vicino convento nel 1665<sup>19</sup>, è confermato dall'*Inventario delle robe del ospedale de Madona Sancta Maria consegnate a maestro Jachomo de Grigoris chameraro del 1529*, dove sono elencati gli oggetti di uso liturgico consegnati al nuovo *chameraro*, ovvero all'amministratore, al cambio di gestione. Abbiamo così in *la segrestia dela giesia de Madona Sancta Maria de Pordenon*, vari calici, una *chroxe de rame indorada*, paramenti di vari tessuti, stoffe e tovaglie, *mesalii e breviarri*,

## 6. Personaggi

*un tribolo de laton, ovvero di ottone, un sechieto de rame pichollo, cusini de seda, camici, candellieri de laton e de ferro, altarioli, mantilli, un cesendello de laton grande divant lo altar dele reliquie, una vesta per la Madona bianca de toli, una vesta de armexin charmexin per lo puerello, un gremial de seda con schiame per la Madona, una veste de sarza negra per la Madona al crocefixo con una chapa negra et l'altra per miser San Zuan al suo altare e infine dei fazzoletti di seta. Tra gli oggetti sacri più preziosi, abbiamo poi reliquie de più santi legate in arzeno tra grandi epizole, una casseta de reliquie de diversi santi, un cesendello del laton avanti la Madona pizollo, mentre un linzuletto lo qual ten in testa la Madona furatum fuit, ovvero fu rubato. Infine c'è un rotolo dele terre delospedal fato de man de miser Jeronimo Gradonio dala Motte fato del 1517 sotto miser Polidoro de Richieri et qual è in la chassa dele schritture<sup>20</sup>.*

Nei locali dell'ospedale vero e proprio i Battuti crearono un oratorio, che sostituì la chiesa di Santa Maria quando questa passò alle monache agostiniane. Di quel complesso rimangono due sale decorate con affreschi cinquecenteschi al primo piano. In una ci sono due dipinti di Antonio Sacchiense, il nipote del Pordenone, in cui abbiamo la presentazione di Maria al Tempio e il suo Sposalizio, tra due Sibille che fanno da quinte, mentre nell'altra abbiamo un ciclo, sempre di scuola pordenoniana, con tratti che fanno pensare alla bottega dell'Amalteo, così descritte da Giancarlo Magri dopo il restauro:

*L'abbattimento di alcune pareti divisorie ha restituito alla stanza il suo aspetto e senso originale: uno spazio a pianta rettangolare, riferibile ad una Sala*



Presentazione di Maria al Tempio, Antonio Sacchiense, affresco ante 1547, Ospedale antico Santa Maria degli Angeli.

*Oratorio, luogo di raduno e di preghiera dei membri della Confraternita. Le decorazioni ad affresco rinvenute nei paramenti mostrano un duplice elemento decorativo. Inizialmente partendo dall'alto tra gli spazi delle travature, si evidenziano su sfondo grigio fuscilli d'ulivo ad intreccio. Al limite delle travature del soffitto poi corre un fregio segnato da cornici, con dentelli e fusarole, caratterizzato da motivi litomorfi a grottesche, con putti giocosi, animali e volute. Il tutto steso a tinte policrome su sfondo finto oro. Il fregio descritto è sorretto da lesene scanalate con capitelli corinzi. Ai lati delle pareti, entro le lesene, ci sono delle nicchie allusive centinate con conchiglia. Anteposte sono immagini a grandezza naturale degli Evangelisti e dei Dottori della Chiesa: sono inseriti così vivacemente che sembrano uscire dalle nicchie. La raffigurazione di Sant'Ambrogio è distinguibile perché egli regge nella sinistra l'attributo che lo caratterizza, identificabile in questo caso con la chiesa di Santa Maria degli Angeli detta del Cristo. Sottostante scorre una fascia decorativa a toni monocromi. Il basamento simulante il marmo è alternato da decorazioni di patere. Al centro delle pareti, partendo dal lato sud, vi è un grande lacerto di quanto rimasto dell'immagine della Madonna dei Battuti, con ai lati due porzioni di putti reggenti la Corona, con sottostanti lacerti raffiguranti due confratelli. La scena è delimitata da paraste mistilinee, con decorazione a fogliame e fiori di loto dai petali bianchi su sfondo oca.*

*Nella parete d'ingresso, sopra la porta, entro una partitura ovale delimitata da una cornice con cartigli, è la scena della Pietà. Nel lato nord-est al centro di un'ampia superficie ovale, è raffigurata la Fuga in Egitto; nello sfondo paesaggistico si può scorgere in forma immaginaria il Duomo pordenonese di San Marco con la porta Furlana e il fiume Noncello. Nella parete frontale sono rimasti pochi lacerti di una scena non identificabile, andata persa per*

## 6. Personaggi



Sposalizio della Vergine, Antonio Sacchirese, affresco ante 1547, Ospedale antico Santa Maria degli Angeli, Pordenone.

lo sfondamento della parete effettuato al fine di creare un focolare. Nelle pareti nord ed est la mutilazione degli affreschi è avvenuta con l'apertura rispettivamente di due finestre, modificate poi nel tempo<sup>21</sup>.

I locali destinati all'assistenza si trovavano al piano terra e al primo piano. Al pian terreno c'erano nel 1529 tre letti e sette *chavezalli*, mentre al primo piano c'erano sette letti e nove *chavezalli*. Sui due piani erano inoltre collocate quindici *schivine*<sup>22</sup>. L'assistenza delle persone ospitate, permanentemente se poveri, per il periodo necessario se ammalati o per pochi giorni se viandanti e pellegrini, era possibile grazie al patrimonio immobiliare dell'ospedale. Per ricostruire il processo di formazione di tale patrimonio bisogna considerare il ruolo svolto dai Ricchieri, dal momento che sono documentati numerosi lasciti da parte di membri della grande famiglia nobile, così elencati da Cesare Del Zotto:

*L'ospedale dei Battuti fu beneficato da una illustre famiglia pordenonese: quella dei conti Ricchieri. Nei primi anni di vita della pia istituzione la casa fu assai generosa nell'aiutarlo e sostenerlo, tanto che i Ricchieri potrebbero essere chiamati per antonomasia i benefattori del primitivo ospedale di Pordenone. Numerose e frequenti furono le donazioni, e la prima, in ordine di tempo, fu quella di Ricchiero Ricchieri. Questi, per mano del notaio Pulcinico, fece vari lasciti alle chiese allora esistenti a Pordenone "per le luminarie", tra le quali si trova nominata anche la chiesa di S. Maria dei Battuti.*

*Qualche anno più tardi, nel 1350, un certo Valdussio, figlio di Zanetta da Pordenone, prima di morire volle recarsi a Roma per visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Prima di lasciare la città, donò parte dei suoi beni alla chiesa di Pordenone e "ecclesiae sanctae Mariae de Battutis ligavit solidos quinque grossorum". Nel 1390, il 13 ottobre, Elisabetta moglie di Benvenuto Ricchieri, per mano di Giacomo Formicis di Caneva donò "alla Chiesa di S. Maria di Pordenone, cioè all'Ospitale, tre Masi – (circa 18 ettari di terra) – che rendevano "Fromento stara 9 e mezzo, Miglio stara 9, Avena stara 9,*

*Dinari Lire 200 di moneta antica, vino Orne 4 e mezza, Spalle num. 3, Galline num. 6, Ovi nu. 60, quali honoranze le riservava alla casa Ricchieri, acciò appara sempre simil legato". Nello stesso giorno fondava nella chiesa di S. Maria dell'Ospedale la cappella di S. Giovanni "lasciando di rendita ogni anno quattro misure di biade, riservando l'honoranze alla sua Famiglia". La pia donna si preoccupò che la cappella di S. Giovanni venisse officiata da un sacerdote. Per il suo mantenimento lasciava ai Camerari della confraternita dei Battuti una casa, un letto e duecento e trenta quattro ducati. L'atto di donazione prevedeva che se il beneficio fosse rimasto vacante le rendite dovevano essere distribuite "alli poveri di Cristo".*

*Il 29 dicembre 1390, Antonio figlio di Benvenuto Ricchieri, sempre per mani di Jacopo Formicis lasciò a "S. Maria sive all'Hospitale di Pordenon ogni anno Frumento stara 15 tanto di Meglio, tanto di Sorgo, tante Orne di Vino alla misura grande, riservando le ho noranze, acciò Procuratori di detta Chiesa, ò Hospitale vestino ogni anno dicei poveri et il rimanente di ciò sia dispensato in Pane, et Vino alli bisognosi di Cristo dell'Hospital medesimo, et alli Pellegrini che ivi capitaranno".*

*Sei anni più tardi, nel 1396, Francesco Ricchieri, uom pietoso e molto devoto, per mezzo di Zappolino Draperio, fondò presso l'ospedale l'oratorio dei poveri per i senza letto. A tale scopo egli lasciò in donazione al Cameraro dell'ospedale di S. Maria dei Battuti cento ducati d'oro per allestire una camera con letti; e all'ospedale, inoltre, donò "30 stara di frumento, miglio e sorgo e 30 orne di vino". Altre donazioni vennero fatte all'ospedale, negli anni seguenti dai membri della stessa famiglia<sup>23</sup>.*

Oltre ai Ricchieri molti altri pordenonesi e non beneficiarono l'ospedale con donazioni e lasciti. Limitandosi al Trecento e al Quattrocento, ci rimangono i seguenti atti: il 5 giugno 1348 Marcuzzo q. Guarnerio di Pordenone *reliquit ecclesie Sancte Marie libras decem (denariorum parvulorum) pro paramento emendo; sempre*

## 6. Personaggi

nel 1348, il 22 giugno, Rodolfo q. Guarnerio di Artegna lascia *ecclesie Sancte Marie libras III parvulorum*; il 25 aprile del 1361, il figlio Francesco lascia *ecclesie Sancte Marie a batutis soldis XL parvulorum*; il 3 giugno 1365 Zanetto q. Domenico Limari istituisce suo erede universale il figlio Domenico, ma in caso di morte precoce dello stesso e in assenza di eredi stabilisce che sia donato alla chiesa di San Marco un calice argenteo con patena dorata del valore di 40 lire di piccoli e che *ressiduum vero omnium suorum bonorum voluit pervenire debere ad hospitale Sancte Marie de Portunaonis insubstantatione pauperum eroganda*; il 16 luglio 1365 donna Chiara, moglie di Francesco Quechi, lascia 20 soldi di piccoli; il 2 marzo del 1367 Giacomo Bas lascia *ecclesie Sancte Marie unum lectum furnitum, item Sancte done de ecclesie soldis viginti* e per ogni cappella *altri venti soldi di piccoli*; il 18 luglio 1382 Zanutto di Castilluto, figlio di Giovanni Artico di Pordenone, dona all'ospedale di Santa Maria *“unum suum lectum de fustaneo, cum uno pulvinare et una cultra et uno pare linteaminum”*<sup>24</sup>; il 29 agosto 1382 Maria da Cordenons lascia alla chiesa di Santa Maria venti soldi; il successivo 20 settembre Giovanni detto Causonus, mugnaio di Pordenone, lascia alla chiesa di San Marco la sua casa, posta dietro la stessa, e stabilisce che in caso di morte delle figlie in tenera età siano eredi universali la chiesa di San Marco e quella di Santa Maria; il 23 settembre 1396, donna Maria da Fregona *legavit hospitali ecclesie Sancte Marie de Portumnaonis pro pauperibus Christi entrantibus et stantibus seu venientibus in dictum hospitem unum lectum de tela, unum plumatum de pignolato, unum par linteaminum non novorum et cultram unam*, oltre a dieci ducati d'oro; il 13 agosto 1399, donna Agnese, vedova di Nicolò Petenati da San Foca, lascia *de bonis suorum pro anima sua hospitali Sancte Marie unum lectum de plumis, unum pulvinar et duo lintamina*; il 13 aprile del 1427 Caterina, vedova di Daniele Giacomelli, lascia alla fabbrica della chiesa di San



Madonna dei Battuti, affresco sec. XVI, Ospedale antico Santa Maria degli Angeli.

Marco un legato di 50 lire e dispone che tutti i suoi beni siano devoluti alla chiesa e all'ospedale di Santa Maria di Pordenone<sup>25</sup>; il 19 giugno del 1431, Giovanni q. Almerico Fontana di Pordenone lascia *pauperibus hospitalis Sancte Marie de Portunaonis libras soldorum vigintiquinque*<sup>26</sup>. Ci si può rendere conto della ricchezza accumulata dall'ospedale nei primi due secoli di gestione dei Battuti grazie a un elenco delle entrate del 1486, in cui si vede che le proprietà erano dislocate oltre che a Pordenone, ad Aviano, Marsure, Giais, Malnisio, Grizzo, Montereale, San Leonardo, San Martino di Campagna, Cordenons, Fiume Veneto, Zoppola, Ovedolo, Castions, San Giovanni di Casarsa e Pasiano<sup>27</sup>. Che l'attività prevalente dell'ospedale fosse quella di accogliere i forestieri e i poveri della città è confermato da una breve annotazione del 21 febbraio 1560, quando il consiglio comunale dispose l'allontanamento di due pordenonesi ricoverati, perchè giovani e sani: «L'hospital de Santa Maria de Pordenon – dice il verbale della seduta del consiglio – che fu costruito per allozar li forestieri e poveri viandanti ovver altre miserabili persone del loco che non avessero dove redurse altrove; ma par che da alquanto tempo in qua sia stato introdotto una corutella che ve si lassavano habitar persone del luogo giovani et sane. Però vada la partecipato che siuano licenziati dal ditto Ospedal Nardo del Monego e Laura Carletta»<sup>28</sup>. A questa finalità si doveva aggiungere l'assistenza dei bambini illegittimi, ai quali, nei primi mesi di vita, l'ospedale provvedeva l'allattamento ed in seguito il mantenimento, fino a metterli a mestiere una volta raggiunta l'adolescenza, se maschi, e a provvedere una dote conveniente, se femmine. Il Candiani afferma di aver letto in antiche memorie dell'ospedale, che l'istituto sovveniva i poveri anche a domicilio «con donazione di vestiario, letti, somministrando anche ai più bisognosi il cibo giornaliero. Liberava, inoltre, i poveri che erano carcerati per debiti onestamente contratti; soccorreva i danneggiati degli incendi o da altri straordinari infortuni; ricoverava gli orfani di ambo i sessi, sussidiava gli ebrei quando entravano nella chiesa cattolica<sup>29</sup>; dava la quotidiana (vitto ed alloggio)

## 6. Personaggi

agli eretici convertiti»<sup>30</sup>. Il Candiani ricorda anche che l'ospedale concorreva al pagamento dei predicatori della chiesa di San Marco; pagava i medicinali alla famiglia del Priore dell'ospedale e gli comperava il porco; provvedeva il convento dei cappuccini di biblioteca, olio, medicinali, pane, vino ed elemosine; sussidiava il Monte di Pietà; dava l'elemosina per una messa quotidiana all'altare delle reliquie, sussidiava il monastero delle monache e la fabbrica della chiesa di S. Marco cui provvedeva gli oggetti sacri. Le condizioni dell'ospedale alla fine del sec. XVI ci sono note grazie alla relazione di Mons. Cesare Nores. Il

manoscritto dice che l'ospedale di S. Maria dei Battuti di Pordenone è costituito da un edificio assai comodo e provvisto sufficientemente di stanze e di suppellettili, in cui sono assistiti gli ammalati, alloggiati i pellegrini e accolti i bambini esposti. La rendita annuale dei beni è di 600 ducati, amministrati da un Cameraro, deputato annualmente a tale incarico dalla Comunità, il quale allo scadere del mandato deve rendere conto della sua amministrazione ai Giudici e al Podestà, presente il Provveditore e Capitano della città. L'ospedale aveva un Priore che vigilava al buon andamento interno, curava la disciplina, accoglieva i bisognosi e si prestava perchè gli ammalati avessero le cure necessarie. Egli abitava nella stessa fabbrica dell'ospedale con la propria famiglia e riceveva uno stipendio annuo. Il Priore poteva essere anche una donna, come nel caso di Chaterina che lo fu presumibilmente alla fine del secolo XV. Ricorda Cesare Del Zotto che: *rimasta vacante la carica di Priore, nella seduta del Consiglio della Comunità (4 dicembre 1631) il consigliere Annibale Brunetta dopo aver ricordato ai presenti che «essendo antiquissimo uso di questo Magnifico Consiglio mantenere ogni anno una persona che habbi famiglia nelle case del Pio Ospitale di questa*



Mappa della Contrada di Santa Maria, Catasto Austriaco 1850, Archivio di Stato di Pordenone.

*Terra con titolo di priore [...] però per le presenti turbolenze trovandosi il luogotenente vuoto e senza Priore, et essendo bisogno di tale persona per il governo delle robbe che in dette case si atrovano e la cura dei poveri che si apriranno le strade come in breve si spera, concorreranno ad alloggiar nello Hospitale». Proponeva di incaricare tre consiglieri perchè trovassero «un cerusico d'esperimentato valore e coconosciuta sufficientia, oltre la bontà della vita che serva per Priore». Il quale, oltre che custodire l'ospedale, dovesse medicare gli infermi della «Terra Borghi e Podestaria» senza pretendere per quest'opera alcun compenso. Non gli si vietava, però, di accettare «qualche atto cortese se qualche persona per termine di gratitudine» avesse voluto usarlo. La proposta del Brunetta fu approvata all'unanimità<sup>31</sup>.*

L'ospedale era dunque un affare della comunità cittadina, che affidò la gestione dello stesso ai Battuti. È probabile che prima di quello di Santa Maria degli Angeli e per un certo periodo contemporaneamente operasse l'ospedale di Sant'Antonio, presso il Duomo cittadino. Presumibilmente l'ospedale di Santa Maria degli Angeli, costruito fuori della prima cinta muraria cittadina, doveva servire per le persone che entravano in città da Nord, attraverso il ponte superiore, mentre quello di Sant'Antonio, collocato entro le mura, doveva servire per coloro che sbarcavano presso il ponte inferiore. Pericle Crosara, a fine Ottocento, scriveva che: *Non è possibile precisare la data della fondazione del pio istituto dell'Ospedale. È accertato però che esso trae le sue origini,*

## 6. Personaggi



Madonna degli Angeli, icona sec. XVI, Museo Diocesano di Arte Sacra, Pordenone.

come quasi tutti gli altri ospedali di queste contrade dalla antica confraternita dei Battuti. Memorie conservate in privati archivi accennano che nel 1260 esisteva in Pordenone un Ricovero mutato poscia in Ospitale; altre asseriscono che questo istituto fu fondato nel 1300; ed è possibile che con ciò si voglia alludere ad una trasformazione dell'antico ricovero, che sarebbe avvenuta appunto nel 1300 per opera della stessa confraternita dei Battuti, il cui scopo era primieramente quello di ricoverare in apposito fabbriche chiamate *Ospizi*, quei pellegrini che visitavano per penitenza le città d'Italia o ritornavano dalle crociate. Ad ogni modo è accertato che la fondazione dell'ospedale non deve esser posteriore al 1309, perché in quell'anno l'istituto divenne proprietario della chiesa di Santa Maria dei Battuti<sup>32</sup>.

Purtroppo buona parte delle fonti utilizzate dal Crosara non sono più disponibili e anche quelle esistenti non sono sempre consultabili, per le precarie condizioni in cui si trovano<sup>33</sup>. Rimangono i pochi documenti conservati nell'Archivio di Stato di Pordenone, nel Fondo dell'ospedale e nel Montereale-Mantica, nonché quelli riportati nel *Diplomatarium Portusnaonense* di Giuseppe Valentinelli. Tra gli studi abbiamo solo le pagine di Andrea Benedetti, nella

sua *Storia di Pordenone*, il fondamentale studio da Cesare Del Zotto sui *Battuti nella diocesi di Concordia*, ampiamente utilizzato in questo articolo, e il più recente saggio di Michela Giorgiutti, su *La confraternita di Santa Maria di Pordenone*<sup>34</sup>. Ma il lavoro di ricerca è ancora tanto, per la ricostruzione e la mappatura del patrimonio fondiario dell'ospedale, ma soprattutto per lo studio del grande patrimonio artistico conservato nella Chiesa di Santa Maria e nelle antiche strutture dell'ospedale, che trova in qualche modo la sua sintesi nell'icona che ancor oggi rappresenta il moderno nosocomio di Santa Maria degli Angeli.

Documenti tratti dalla *Raccolta di privilegi e regali fatti da Imperatori, Re, Arciduchi d'Austria et altri Principi, concessi alla Famiglia Illustrissima de' Signori Conti Ricchieri Nobili di Pordenone, Udine, 1683*.

In nomine Christi. Amen. Anno Domini 1396 Indict. IV, die 27 Maijs in Episcopali Palatio. Ibiq. providus Vir Franciscus q. Nicolai de Ricchierijs de Portunaone etc. volens dicto nomine animabus suis in hoc mundo manualiter providere in remissione omnium suorum peccatorum et predecessorum suorum ad honorem Dei Omnipotentis et Virginia Mariae Gloriosiss. Ex causa donationis irrevocabilis, quae dicitur inter vivos, seu causa mortis, pro ut melius etc. Dedit, tradidit et donavit Simoni Cerdoni de Portunaone tamquam Camerario Hospitalis Sanctae Mariae de Portunaone stipulenti etc. Ducatos boni aureij et iusti ponderis centum, cum quibus edificare seu facere debeant Procuratores seu Camerarios dicti Ospitalis unam Cameram cum cubilibus condecensibus ad recipiendum pauperes. Item bona infrascripta redentia annuatim de reditu staria Frumenti triginta, totidem milij, totidem Surgij, totidem Urnas vini boni etc. Ut in perpetuum appareat bona praedicta ex ipsa pervenisse.

Serai, filgia del Sign. Baldestarut dei Signori di Splimbergo, e moglie di Francesco Ricchieri, nel 1397, il 4 giugno, lascia per mano di Zanpolin Draperio "alla chiesa di S. Marco, al Pio



## 6. Personaggi

Hospitale di Pordenon et al Monasterio di S. Chiara in Gemona, non poche rendite, che per essere corrotto l'Instrumento non si può leggere”

Bartolussa Ricchieri, figlia di Nicolò Ricchieri il 16 ottobre 1400 lascia a «S. Maria, sive Hospitale di Pordenon, per mano di Giacomo Formicis Lire cento di quel tempo».

Daniele Ricchieri lascia «a S. Maria, sive Hospitale nel 1404, 3 agosto, per mano di Giacomo Formicis, Lire cento per comprar vestiti, panno, e coltre per il bisogno delli poveri, e per le Donzelle Nubili».

Gio: Pietro Ricchieri lascia il 21 aprile 1414 per mano di Antonio di Portogruaro «a S. Maria, sive Hospitale di Pordenon un Livello annuale di Ducati venticinque aurij boni, et iusti ponderis, che con questi in giorno di tutti li Santi annuatim faciat fieri vestes duodecim de grisio, ponendo in qualibet matias quatuor grisiis. Item duodecim paria caligarum. Item duodecim sotellarium, e che siano vestiti dodico poveri. Item iussit et litigavit, quod de dictis viginti quinque Ducatis dentur singulo anno Vicariis Ecclesiae Sancti Marci de Portunaone librae octo cum hac conditione, quod omni die vadant cum cruce ad faciendum vigiliis supra sepultura sua». E dopo aver farro altri lasciti ed altre istituzioni di ciò che restava lasciava «herede l'Hospitale di S. Maria de Pordenon, con patto che devono far elemosine alli poveri vegognosi».

Cristoforo Ricchieri il 17 febbraio 1419 per mano di Zampolin Draperio lascia lire 100 all'ospedale di Pordenone. Gio: Pietro Ricchiero, nel 1420, 13 aprile, pur all'ospedale lasciava quattro mesi, e lire 100 di monete antiche «con conditione debbano far il suo Anniversario, vestir sette poveri; et il giorno di S. Martin vestir altri poveri, e maritar Dongelle più necessitose» Elisabetta Ricchieri «per man di Paolo de Val alli 21 Genaro 1421» lascia «alle Fabbriche di S. Maria, ovvero Hospitale ogni Formento stara tre, Avena strata tre, et le honoranze». Giacomo Ricchieri il 16 marzo 1450 lascia «a S. Maria et alli poveri di Cristo lire cinquanta».

### NOTE

- 1 *Diplomatarium Portusnaonense*, a cura di G. Valentini, Edizioni Cocordia Sette, Pordenone 1984, 34-35.
- 2 ASPn, Fondo Benedetti.
- 3 *Chiesa del Cristo. Guida storico-artistica e devozionale di Santa Maria degli Angeli*, Parrocchia di San Marco-Centro culturale Augusto Del Noce, Pordenone, 2012.
- 4 Nella sede papale di Avignone furono intraprese importanti azioni in campo liturgico, come l'estensione della festa del *Corpus Domini* a tutta la Chiesa nel 1317 o la prescrizione della recita dell'*Angelus* alla sera. Gli artisti all'opera nel palazzo papale elaborarono probabilmente l'icona della Madonna dell'Umiltà, che avrà grande diffusione soprattutto tra i Battuti.
- 5 I Francescani, presenti a Polcenigo fin dal 1262, costruirono il convento di Pordenone nel 1424: vedi E. FILIPPETTO, *Presenze francescane in Diocesi di Concordia-Pordenone*, Geap, Pordenone 1982 e A. CROSATO, *Il Convento di San Francesco in Pordenone*, Comune di Pordenone 2017. La presenza di due immagini di San Francesco e di una immagine di Santa Chiara nel ciclo di affreschi trecenteschi della chiesa di Santa Maria degli Angeli fa pensare a un legame particolare con i francescani, documentato del resto in molte altre località, come ad esempio Portogruaro. Del resto i vescovi che concedono le indulgenze sembrano essere francescani.
- 6 P.C. BEGOTTI, *Confraternite religiose dalle origini all'età napoleonica*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. Goi, Geap, Pordenone 1993, 649.
- 7 ASPn, AMM, 16.46.
- 8 G. MAGRI, *La chiesa di Santa Maria degli Angeli*, in *Giancarlo Magri tra pittura e restauro*, a cura di A. Crosato, Centro culturale Augusto Del Noce, Pordenone 2011, 98-109. La citata indulgenza ci permette di datare l'affresco della Madonna degli Angeli tra il 1331 e il 1369, data quest'ultima scoperta da Giancarlo Magri durante i lavori di restauro come termine *ante quem* di tutto il ciclo pittorico trecentesco. Scrive infatti Magri che «il ciclo pittorico trecentesco è certamente anteriore al 1369, datazione apparsa tra i molteplici graffiti emersi sotto lo scialbo, presenti al centro della veste del Santo Vescovo situato in corrispondenza del primo pilastro a destra della navata»: *La chiesa di Santa Maria*, cit., 102.
- 9 Sulla genesi dell'icona della Madonna dell'Umiltà vedi E. S. VARANELLI, *Maria l'Immacolata. La rappresentazione nel Medioevo*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2008, 75-94; sulla Madonna del latte vedi E. Di Bortolo Mel, *Maria lactans. La Madonna del latte in Friuli*, Centro culturale

## 6. Personaggi

- “Augusto Del Noce”- Editrice Leonardo, Udine 2009; sulla *platytera*, detta anche Madonna del segno, perché porta nel petto il clipeo del Figlio, vedi B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere. La Madre di Dio a Bisanzio*, Jaca Book, Milano, 2010, 195-196; sull’origine dell’icona della Madonna della Misericordia vedi S. Bagnarol, *Ipotesi sull’origine iconografica della Madonna della Misericordia*, in *I Battuti nella Diocesi di Concordia Pordenone*, 145-157. Molto importante il lavoro di K.T. Brown, *Mary of Mercy in medieval and renaissance italian art. Devotional image and civic emblem*, Routledge, London and New York 2017.
- 10 E. S. VARANELLI, *Maria l’Immacolata*, cit., 20
- 11 E. S. VARANELLI, *Maria l’Immacolata*, cit., 79.
- 12 *Dialogo della Divina Provvidenza*, 110.
- 13 Vedi R. CASTENETTO, L. DEL CONT BERNARD, “Astro incarnato nell’umane tenebre”, *Maria lactans e le immagini eucaristiche mariane*, in *Quaderni del Centro culturale Augusto Del Noce* n. 7, Pordenone 2017, 44-47.
- 14 Su soggetto iconografico vedi F. BESPFUG, E. FOGLIANDINI, *La Fuga in Egitto nell’Arte d’Oriente e d’Occidente*, Jaca Book, Milano 1997, 33.
- 15 *Vangelo dello pseudo-Matteo*, in *I vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Einaudi, Torino, 1990, 84.
- 16 *Vangelo dell’infanzia arabo siriano*, in *I vangeli apocrifi*, cit. 127. Il passo è stato rinterpretato in vario modo nei secoli medievali: “Inverso levante e tramontana, in Egitto vi sta una villa acasata, chiamasi la Mattalia, nella quale quando la vergine Maria madre di Cristo fuggiva in Egitto per la persecuzione di Erode col suo figliuolo santissimo Iesù Cristo, insieme col vecchio Giuseppe andando di dietro all’asino. E in quello luogo le venne grande sete, lei subito il guardando in faccia il suo santo figliuolo, dicendo: «Io ho sete»; di onde lei beve Giuseppe, e poi in questa acqua lei lavò gli panni al suo figliuolo. Lavato ch’ebbe gli panni, quante goccioline d’acqua cade da quelli panni di Cristo tanti albori mi nascerono, e quelli fanno il balsamo. E avisandovi che in niuna parte del mondo si truova balsamo aceto che in questo luogo”. M. DI B. RUSTICI, *Dimostrazione dell’andata e viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, (1442-1457), a cura di K. Olive e N. Newbigin, in *Codice Rustici*, vol. 2, Olschki, Firenze 2015, 222. “Il balsamo si trova presso Babilonia in un certo campo in cui vi sono sette fonti. Se si trasferisce altrove non fa né fiori né frutti. In estate i suoi rami si incidono con un coltello non troppo profondamente per far fuoriuscire il succo. Le gocce si raccolgono in vasi di vetro sospesi in corrispondenza delle incisioni. Il succo ha virtù energica, ma molto costoso”. *Historia Plantarum*, a cura di V. Segre Rutz, Cosimo Panini Editore, Modena 2004.
- 17 *Vangelo dello pseudo-Matteo*, in *I vangeli apocrifi*, cit. 85-86.
- 18 V. VERONESI, *Santa Maria in Vineis: gli affreschi scena per scena*, <http://www.ricre.org/S-Maria-in-Vineis-Affreschi.202.0.html>; per un ulteriore confronto vedi anche gli affreschi della chiesa di Sant’Antonio Abate di San Daniele del Friuli.
- 19 *Chiesa del Cristo*, cit., 15.
- 20 ASPn, Fondo ospedale, B 24.
- 21 G. MAGRI, *L’hospitale di Santa Maria di Pordenone*, in *Giancarlo Magri tra pittura e restauro*, cit., 94.
- 22 ASPn, Fondo ospedale, B 24.
- 23 C. DEL ZOTTO, *I Battuti in Diocesi di Concordia*, Tesi di laurea Università degli Studi di Padova, a.a. 1967-68, 410-413.
- 24 ASPn, Pergamene Montereale-Mantica (1286-1624), B1.
- 25 ASPn, Ivi, B 2.
- 26 ASPn, Ivi, B 3.
- 27 ASPn, AMM, 96.15..
- 28 C. DEL ZOTTO, *I Battuti in Diocesi di Concordia*, cit., 416-17.
- 29 Nel 1569 un ebreo residente a Pordenone, un certo Abramo, si convertiva alla fede cristiana. La comunità pordenonese volle dimostrare al neo convertito la propria soddisfazione col donargli, nel giorno del battesimo, «50 ducati de elemosina per amore de Dio et invito agli Ebrei de venir alla salute eterna con dargli animo che a buoni cristiani non mancano mai dei beni”. Il Cameraro dell’ospedale contribuì con l’offerta di 25 ducati»: in C. DEL ZOTTO, *I Battuti in Diocesi di Concordia*, cit., 415-416.
- 30 C. DEL ZOTTO, *I Battuti in Diocesi di Concordia*, cit., 414.
- 31 C. DEL ZOTTO,
- 32 P. CROSARA, *Relazione al Consiglio Comunale di Pordenone*, Pordenone 1887, 3.
- 33 Nella Biblioteca Comunale di Pordenone, non si possono ad esempio consultare, perché molto rovinati e bisognosi di restauro, i registri dell’ospedale di Sant’Antonio *ab incarnario*. Risulta addirittura scomparso, a partire dagli anni novanta, il *Rotolo o sia inventario di beni lasciati da testatori antichi al pio ospitale di S. Maria con anniversari in detta chiesa*.
- 34 M. GIORGIUTTI, *La Confraternita di Santa Maria di Pordenone*, in *I Battuti nella Diocesi di Concordia Pordenone*, a cura di R. CASTENETTO, Centro culturale “Augusto Del Noce”, Pordenone 2014, 51-126.